

Minacce di morte sui social. Poletti jr denuncia

Sulla sua pagina Facebook il cadavere di Mussolini a piazzale Loreto. Manuel: non la do vinta ai leoni da tastiera

ROMA Un diluvio di insulti. E perfino minacce di morte. Vittima Manuel Poletti, figlio del ministro del Lavoro Giuliano e direttore del settimanale *Setteserequi*, finito nella bufera per i 500 mila euro ricevuti negli ultimi tre anni dal periodico edito da una cooperativa di Ravenna. Soldi pubblici, perché erogati dal fondo per l'editoria. Sul profilo Facebook di Manuel Poletti è stato postato di tutto. Il 42enne figlio del ministro ieri ha presentato una denuncia ai carabinieri di Faenza «a seguito di pesanti offese ed alcune minacce di morte giunte tramite social network e via mail contro la mia persona e l'azienda che rappresento».

Il minimo che si può leggere in rete contro Manuel sono gli appellativi di «parassita» e «raccomandato» e gli inviti «a zappare» e a vergognarsi insieme con il padre. Ma la gran parte degli interventi è molto più pesante, sia contro il giornalista sia contro il ministro. A far scattare la denuncia, probabilmente, è il post firmato Alessandro Guevara Rossi, al quale viene allegato un manifesto che ritrae il cadavere di Benito Mussolini appeso a testa in giù in piazzale Loreto e che riporta la scritta «L'unica giustizia è quella proletaria». In calce il simbolo della falce e martello. Il post di Guevara Rossi, che si definisce «un glorioso combattente della Fiom-Cgil e del Prc», purtroppo si trascina dietro altri commenti dello stesso tenore. Salvatore

De Rinaldi scrive: «Questa è la fine che meritate non c'è nessuna alternativa». Qualche utente di Facebook prova a opporsi: «Scusi, ma quello che scrive è di violenza inaudita. Si rende conto che questa è una bacheca pubblica, che potrebbe essere chiamato a rispondere di queste intemerate?». Ma si tratta di rari casi. Qualcuno suggerisce: «Metti la privacy al tuo profilo Facebook... questi so' incazzati forti».

Manuel Poletti, stando a quanto ha scritto lui stesso, non intende darla vinta a quelli che definisce «leoni da tastiera e sputasentenze da talk show», ai quali fa sapere: «Non cambierete il mio modo di lavorare con passione e di vivere con serenità». Quanto al merito della vicenda, il figlio del ministro ribadisce le sue spiegazioni: fa il giornalista da vent'anni e il suo settimanale *Settesere* si è fuso con *Qui Magazine* «che già percepiva fondi pubblici da anni come altre testate. È successo nel 2013 e mio padre neppure pensava di fare politica». Solidarietà a Manuel Poletti, «oggetto di una vergognosa campagna denigratoria condita da minacce e insulti», arriva da Giovanni Monti, presidente di Legacoop Emilia-Romagna. Che conclude: «I finanziamenti pubblici alla stampa, in particolare a quella locale e cooperativa, ancorché di modesta entità, sono garantiti da una legge dello Stato che si basa su principi sanciti dalla Costituzione».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda **500**



● Manuel Poletti, 42 anni, figlio del ministro e direttore di *Setteserequi*. Ha ricevuto minacce negli ultimi giorni

500 mila euro: in fondi pubblici ricevuti negli ultimi tre anni dal periodico diretto da Manuel Poletti ed edito da una cooperativa. Soldi erogati dal fondo per l'editoria

